



Il fatto

Il massimo organo della giustizia amministrativa si è pronunciato sulle registrazioni volute dal sindaco di Roma l'anno scorso, alle quali seguì la circolare del Viminale ai prefetti

E sul web parte la «caccia» al giudice: «È cattolico»

Roma. «Ho solo applicato la legge in modo ideologico e rigoroso, lasciando fuori le convinzioni personali». Il giudice Carlo Deodato, estensore della sentenza del Consiglio di Stato sulle nozze gay, risponde così alle polemiche di politici e associazioni gay e lgbt che lo attaccano perché sul suo profilo Twitter, dove ha citato dichiarazioni anti-gender e pro-famiglia, si definisce «giurista cattolico». E sui social network si scatenano sarcasmi e ironie.

«La sentenza è collegiale - sottolinea il magistrato - invece attaccano solo me. Noi abbiamo ritenuto che tecnicamente la trascrizione delle nozze

gay celebrate all'estero fosse illegittima e che il prefetto di Roma avesse il dovere di annullarle. Il resto sono illazioni che non mi interessano. Faccio il giudice dal '92 in scienza e coscienza. La decisione è quella più coerente con l'ordinamento giuridico italiano. La sentenza è da giudicare sul piano tecnico e giuridico». Quanto al profilo Twitter, Deodato spiega: «Non uso mai Twitter, avevo aperto il profilo tempo fa e mi ero anche dimenticato di averlo».

Eugenia Roccella (Ap) parla di «indecente attacco di Repubblica» che aveva dedicato al giudice l'apertura del suo sito: «Più che una notizia, un

messaggio intimidatorio. Vorremmo sapere se il piccolo giro di magistrati che hanno emesso sentenze allargando e stringendo le leggi italiane a mo' di fisarmonica, interpretandole in modo creativo, non avessero opinioni su famiglia, fecondazione assistita, gender o eutanasia. Ma poiché erano in linea col pensiero dominante, tutto andava bene». Solidali con Deodato anche i leghisti Massimiliano Fedriga e Barbara Saltamartini. «La frontiera dell'intolleranza passa anche dalla convinzione che sono giuste solo le sentenze conformi ai propri dogmi ideologici», dichiara il Centro studi Rosario Livatino.

«Il matrimonio è soltanto quello tra uomo e donna»

Il Consiglio di Stato bocchia le trascrizioni di «nozze» gay

MARCELLO PALMIERI

La differenza di sesso tra i nubendi è una «connotazione ontologica essenziale dell'atto di matrimonio». Ne deriva che nessun sindaco può trascrivere - cioè darlo validità anche in Italia - nozze tra persone dello stesso sesso celebrate all'estero. Sotto il profilo procedurale, poi, i prefetti hanno titolo per annullare questi atti, dunque è legittima la circolare con cui il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, lo scorso ottobre aveva inviato i suoi rappresentanti territoriali a intervenire in questo senso. Sono argomentazioni chiare e lineari, quelle con cui il Consiglio di Stato ha annullato i matrimoni gay contratti all'estero da 16 coppie e riconosciuti nell'ottobre 2014 dal Comune di Roma. Il sindaco Ignazio Marino aveva sancito la trascrizione nel corso di una folkloristica cerimonia in Campidoglio, e il suo esempio era stato seguito a poca distanza da altri primi cittadini. Immediata la reazione del Viminale, con la citata circolare ai prefetti. Ma Roma Capitale e le coppie interessate avevano promosso un ricorso al Tar del Lazio. Il quale, dando ragione al Ministero, aveva riconosciuto che il matrimonio è solo tra uomo e donna. Ma accogliendo la tesi dei ricorrenti, aveva ritenuto che solo i tribunali

In Italia la differenza di sesso «connota» l'atto matrimoniale, non trascrivibili altre unioni contratte all'estero

ordinari - e non i prefetti - disponessero dei poteri per ordinare la cancellazione di queste trascrizioni. Insomma, l'iniziativa di innescare la procedura di cancellazione delle trascrizioni sarebbe stata lasciata alla volontà delle singole procure. Insostenibile, per il Ministero: da qui, l'appello al Consiglio di Stato. La sentenza è datata 8 ottobre, ma solo ieri ne è giunta notizia. Il più alto organo di giustizia amministrativa ha confermato che «i presupposti di legalità del matrimonio» sono quelli regolati «dalla legge nazionale di ciascun nubendo» e ha chiaramente affermato che «prima condizione di validità ed efficacia» per l'Italia è «la diversità di sesso». E l'ufficiale di stato civile è obbligato a verificare l'esistenza di questa condizione.

Il Consiglio di Stato ha poi chiarito come tale inquadramento sia contemporaneamente conforme alla giurisprudenza della Corte Costituzionale e a quella Europea. Quanto alla prima, ha ricordato infatti come la Consulta abbia «già affermato la coerenza dell'omessa omologazione del matrimonio omosessuale a quello eterosessuale», sancendo quindi la «costituzionalizzazione» del requisito della diversità di sesso. Quanto alla seconda, ha sottolineato che la Corte europea dei diritti dell'uomo, decidendo di recente su un caso simile, aveva sì chiesto all'Italia «di assicurare una tutela giuridica alle unioni omosessuali», ma contemporaneamente affermato a chiare lettere che «l'eventuale ammissione» delle nozze gay rientra nella «discrezionalità riservata agli Stati». Nessun obbligo di introdurle, insomma, ma piena libertà al Parlamento.

Chiarito ciò, i giudici amministrativi hanno spiegato perché i prefetti possono e devono annullare questo tipo di riconoscimenti, nonostante le vertenze relative allo stato civile siano per legge compito dei tribunali ordinari. «Tra le materie affidate alla cura del sindaco quale ufficiale di Governo - ha scritto il Consiglio di Stato - è compresa anche la tenuta dei registri di stato civile». Dunque per queste funzioni il primo cittadino «resta soggetto alle istruzioni impartite dal ministero dell'Interno». Questa la parola definitiva sulla vicenda: i gradi di giudizio sono ormai esauriti.



Palazzo Spada a Roma, sede del Consiglio di Stato

L'ala radicale accusa il colpo

Più forte il fronte anti-adozioni

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Una decisione che incide su due versanti. Sconfessata, dal Consiglio di Stato, la battaglia sulla trascrizione dei matrimoni gay contratti all'estero di Ignazio Marino che sarebbe poi stato travolto da ben altre emergenze. Ma si apre anche, alla luce delle motivazioni, un nuovo fronte sulle unioni civili. Una vittoria di Angelino Alfano, che come ministro dell'Interno aveva emanato sulla vicenda anche una circolare ai prefetti. Dopo un anno di polemiche #ConsigliodiStato mi dà ragione: sindaci non possono trascrivere #nozzegay e spetta ai Prefetti vigilare. Bene!, scrive su Twitter il ministro dell'Interno. «La sentenza ripristina la legalità violata», dice il capogruppo al Senato di Ncd Renato Schifani. «Il nostro ordinamento non consentiva quelle trascrizioni, alla base del rito matrimoniale c'è la differenza di sesso», sintetizza Paola Binetti, dell'Udc. «La sentenza smaschera la demagogia del dimissionario sindaco per inseguire elite mediatico-culturali», dice Olimpia Tarzia, consigliere regionale del Lazio e presidente del movimento Per, Politica-etica-responsabilità. «La Cassazione aveva detto il contrario», dice invece il sottosegretario Ivan Scalfarotto. Una sentenza «assolutamente corretta», invece, per il giurista Cesare Mirabelli. Quanto agli annunciati ricorsi alla Corte di Strasburgo, «sarebbero forzature», sostiene il presidente emerito della Consulta, trattandosi di una decisione «assolutamente in linea con l'ordinamento che dice che il matrimonio è quello contratto tra uomo e donna». Dello stesso parere i giuristi Mauro Ronco, Al-

fredo Mantovano, Domenico Airoma e Filippo Vari del centro studi «Rosario Livatino»: «La sentenza si aggancia logicamente alla giurisprudenza delle Corti europee e della Consulta», sostengono. «Ha vinto la Costituzione», per Gian Luigi Gigli, di Per l'Italia-Cd. Tante le prese di posizione nel partito di Alfano. «Finalmente una sentenza non creativa», dice Maurizio Sacconi. «Viene ripristinata la legalità», nota il sottosegretario Gabriele Toccafondi. «Matrimonio è uomo-donna»; rimarca anche il capogruppo alla Camera Maurizio Lupi.

Alfano: «Un anno di polemiche, ma ora ci viene data ragione»
Il giurista Mirabelli: «Sentenza in linea con la Costituzione e le Corti europee».
Cirinnà: «Ora però le unioni civili». Ma Pagano (Ncd): «Renzi rifletta»

scienza. Perché il fronte che si oppone all'adozione e anche alla stepchild adoption trova nuovi argomenti. «Per Renzi s'impone un supplemento di riflessione», annota il deputato Alessandro Pagano (Ncd). «La Cirinnà ritiri il suo progetto», chiede Carlo Giovanardi. E si apre il dibattito anche dentro Forza Italia. Alla riunione dei gruppi parlamentari sembra prevalere l'idea della libertà di coscienza. «Forza Italia dia un indirizzo», auspica Maurizio Gasparri. E alla fine il partito si schiera per il no all'equiparazione al matrimonio.

Marino tira diritto. Renzi non gradisce

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Il sindaco di Roma Ignazio Marino ostenta sicurezza, dicendo che la giunta «lavora e guarda avanti». Ma anche il Pd non molla, guardando, però, in direzione opposta. Così la giornata di ieri, in cui il sindaco dimissionario ha inaugurato il collegamento viario tra i quartieri Fidene e Villa Spada. Il ponte, un'opera iniziata dieci anni fa, dà lo spunto a Marino per ricordare anche altre recenti realizzazioni, come la riqualificazione di via Marsala. «Questa è una città che ha subito criminalità e corruzione, noi abbiamo dato discontinuità», ha ribadito. Le opposizioni in Campidoglio vanno subito all'attacco. A partire da Alfio Marchini, che bolla le uscite di Marino come «una farsa insopportabile». Anche M5S scalda i motori. Intanto la presidente del Consiglio comunale, Valeria Baglio, dichiara irricevibile la mozione di sfiducia presentata dai pentastellati. Non ha

Crisi in Campidoglio

Il sindaco, sconfessato dai giudici sulle nozze gay, medita il ritiro delle dimissioni: «La giunta lavora e guarda avanti». Però il premier non lo vuole ricevere

raggiunto i due quinti previsti (19 consiglieri), essendo stata firmata dai soli quattro del movimento. La deputata Roberta Lombardi invita il Pd ad associarsi. Ma questo sembra optare per la soluzione dell'uscita dall'aula pur di non appoggiare mozioni altrui. Voto a cui già Sel si è detta indisponibile. A creare più grattacapi a Marino è proprio il suo partito. Con il premier non pare intenzionato a

riceverlo nemmeno al rientro dal tour in Sudafrica. Non è bastata la manifestazione di sostenitori dell'altro giorno davanti al Campidoglio, ai quali il sindaco dimissionario ha promesso di non deluderli. Lui preme perché la crisi sfoci in un passaggio nell'Aula del Campidoglio, ma per il Pd la sua esperienza deve finire presto. È il chiarimento in aula sembra allontanarsi, visto che non è ancora stata convocata la conferenza dei capigruppo. Il timore è quello di una lacerazione interna. Per l'ex assessore ai Trasporti, nominato nell'ultimo rimpasto dopo le vicissitudini di «mafia capitale», Stefano Esposito, Marino «confermerà le dimissioni, la linea del Pd è stata decisa e non è cambiata. Il Pd ha avuto le p... a rinunciare a Marino, non è stata una decisione presa a cuor leggero. Ci accusavano di tenerlo in piedi perché non volevamo le elezioni, ora possiamo perdere». Esposito escluse le primarie: «Non sono un must immutabile».



Ignazio Marino ieri ha inaugurato un'opera viaria.

La mappa



L'intervento

Chiarezza e buon senso hanno avuto la meglio: la Costituzione non si forza

FRANCESCO BELLETTI*

Alla fine la verità, il buon senso, la certezza del diritto hanno avuto la meglio nonostante le eclatanti manifestazioni folkloristiche inscenate nei mesi scorsi da alcuni sindaci - compresi quelli di Roma, Milano e Napoli - e le frettolose acclamazioni di trionfo da parte dei sostenitori del politicamente corretto.

I fatti possono essere così sinteticamente riassunti: nell'ultimo anno alcuni sindaci hanno trascritto nei registri dello Stato civile atti di matrimonio celebrati all'estero tra cittadini italiani dello stesso sesso; il ministro dell'Interno ha emanato una circolare in cui si sollecitavano i Prefetti competenti per territorio a procedere alla cancellazione delle trascrizioni; i Tar hanno confermato che tali atti non possono essere trascritti e che quindi i matrimoni omosessuali "importati" sono senza efficacia, ma che i Prefetti sono incompetenti in materia. Lasciando di fatto la situazione inalterata in attesa che qualcuno sciogliesse la matassa.

È qui che è intervenuto il Consiglio di Stato, che annullando la sentenza del Tar ha ribadito a chiare lettere «l'intrascrivibilità dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso», nonché che «la diversità di sesso dei nubendi» è «la prima condizione di validità e di efficacia del matrimonio (...) in coerenza con la concezione del matrimonio afferente alla millenaria tradizione giuridica e culturale dell'istituto, oltre che all'ordine naturale costantemente inteso e tradotto nel diritto positivo come legittimamente la sola unione coniugale tra un uomo e una donna».

La sentenza del Consiglio di Stato è ricca di riferimenti al diritto, ma anche al nostro patrimonio sociale e culturale. Tutto per affermare che i matrimoni omosessuali contratti all'estero non producono effetti giuridici in Italia, vista l'esclusiva competenza e discrezionalità del nostro legislatore in materia di stato civile, competenza confermata da tutte le Corti sovranazionali proprio in riferimento ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, alla luce dei principi contenuti delle Convenzioni internazionali e comunitarie. Quindi, se si vuole cambiare, a farlo deve essere il Parlamento. Ma non basta: i giudici hanno anche dichiarato che non esiste (anzi: che è semplicemente «inconfigurabile») nel nostro ordinamento un diritto al matrimonio omosessuale e «qualsivoglia omologazione tra le unioni eterosessuali e quelle omosessuali». E questo è quanto aveva già ribadito la Corte Costituzionale con la sentenza 138 del 2010. Che le cose stessero così, lo sapevamo già. Anzi, lo sanno tutti. Anche quei sindaci alla ricerca di provocazione e soprattutto di visibilità. In Italia il matrimonio è solo tra persone di sesso diverso e i matrimoni omosessuali celebrati all'estero non possono essere "importati". Dal Consiglio di Stato arriva dunque una chiara bocciatura per i sindaci, ma anche un limpido richiamo a chi ancora ancora si ostina a voler forzare realtà e Costituzione per giungere al matrimonio omosessuale.

*Presidente del Forum delle associazioni familiari

MAFIA CAPITALE

I giudici: aula vietata per Buzzi e Carminati

Massimo Carminati e Salvatore Buzzi, i presunti promotori dell'associazione per delinquere di stampo mafioso, detenuti a Parma (in regime di 41 bis) e a Tolmezzo, potranno seguire solo in videoconferenza il dibattimento a Rebibbia di «mafia capitale» «per tutta la sua durata». Lo stesso provvedimento vale per Riccardo Brugia (rinchiuso a Terni), ritenuto uomo di fiducia dell'ex esponente dei Nar. Per motivi di sicurezza, essendo in corso il loro trasferimento a Rebibbia, non potranno essere in aula - solo alla prima udienza (il 5 novembre) - gli altri 14 imputati detenuti (su 46). Tra essi l'ex ad Ama, Franco Panzironi, e l'ex membro del Tavolo di coordinamento sui migranti Luca Odevaine (che compare pure tra i 70 testimoni dei quali la procura chiederà la citazione).